

Enrico Giannetto

Antispecismo o anti-umanismo?

“Antispecismo” è il termine, ormai diffuso, con cui si qualifica una prospettiva critico-filosofica sulla questione animale, che si contrappone a un più ingenuo, acritico e vago “animalismo”. La scelta è infelice per vari motivi: innanzitutto, la contrapposizione all’“animalismo” fa proprie alcune critiche approssimative e operatrici di generalizzazioni indebite da parte di chi è legato agli attuali sistemi culturali contro chi è “a favore degli animali”, considerandolo come tale, nel migliore dei casi, un ingenuo, un pazzo, un fazioso, se non un pericoloso nuovo tipo di terrorista.

Secondariamente, “antispecismo” come termine si connota letteralmente come opposizione allo “specismo”, laddove questo è un termine creato in analogia a “razzismo”, “sessismo” e altri che indicano un atteggiamento teoretico o pratico, etico o giuridico-politico, di discriminazione nei confronti di alcune classi di soggetti “diversi” o presunti tali, e la discriminazione può assumere una serie di gradi d’intensità e di gravità in un *range* di valori molto ampio. Specismo risulta così un termine che può indicare anche una discriminazione lieve in una gamma di possibilità generali e potrebbe indicare la generale discriminazione possibile di una qualunque specie nei confronti di un’altra, ad esempio di una specie di insetti nei confronti della specie dei cavalli.

Ora, la generalità e l’universalità di un concetto e di un termine corrispondente non automaticamente comportano una maggiore ricchezza semantica, ma piuttosto una lacuna di definizione e comunque un’astrazione: questa astrazione, in questo caso, ha già una funzione ideologica nel voler nascondere linguisticamente una realtà ben precisa, che è quella in cui sono solo gli umani a compiere azioni che difficilmente si possono collocare ai vertici di una generica forma di discriminazione, perché si tratta non tanto del cane che non può entrare in un particolare negozio, ma di stermini, di massacri e di violenze di sfruttamento inaudite degli altri viventi che, qualitativamente, richiedono altre terminologie.

Non si tratta di una discriminazione fra altre, ma di una violenza costitutiva delle cosiddette civiltà umane che precede e fonda qualsiasi tipo di altra violenza. Parlare di specismo è quindi falsare la realtà; prospettare

un “antispecismo” almeno linguisticamente è quindi già condividere questa falsificazione. Meglio, allora, usare il termine “anti-umanismo” per denunciare tutti i crimini commessi dall’umanità, dove per umanismo si intenderà non una particolare prospettiva filosofica, ma la modalità violenta, invero, feroce, di essere-nel-mondo dell’umano come predatore, sfruttatore e sterminatore di altre specie ridotte a oggetti di cui può disporre ad arbitrio e a cibo.
